

**108**

2015-Anno XXXVII

# **SOCIOLOGIA**

# **URBANA E RURALE**

**Politiche abitative e mix sociale:  
considerazioni e analisi di caso**  
*Housing policies and social mix:  
considerations and case analysis*

a cura di - *edited by*  
ALFREDO AGUSTONI, ALFREDO ALIETTI

**FrancoAngeli**

**POLITICHE ABITATIVE E MIX SOCIALE:  
CONSIDERAZIONI E ANALISI DI CASO**

<i>Il social mix: riflessioni su una politica di contrasto alla disuguaglianza socio-spaziale</i> , di Alfredo Agustoni, Alfredo Alietti .....	pag. 7
<i>Mixité sociale: discorsi, politiche, pratiche e processi di costruzione sociale. Un'analisi critica del dibattito francese</i> , di Luca Daconto, Carolina Mudan Marelli .....	» 19
<i>La «banalisation» des quartiers populaires par la renovation urbaine: entre tentatives de mixite sociale, encadrement et divisions de classe</i> , di Rémi Habouzit .....	» 34
<i>Mixite sociale et renovation urbaine dans une ville en crise: une mixite «endogene» par default? Le cas de Saint-Etienne (France)</i> , di Henri Briche .....	» 50
<i>Building community in and out Viapadova36: The challenge of a social mix housing project in a multiethnic milanese neighbourhood</i> , di Roberta Marzorati, Michela Semprebon .....	» 69
<i>Il mix sociale nelle politiche di rigenerazione urbana dei grandi complessi residenziali a Milano</i> , di Silvia Mugnano, Igor Costarelli .....	» 86
<i>Esperienze di cohousing a Berlino: verso una nuova idea di comunità</i> , di Rossana Galdini .....	» 101

## STUDI E RICERCHE

*Forme di uso illegale del territorio: il caso delle coltivazioni di cannabis in Sardegna*, di Antonietta Mazzette, Sara Spanu ..... » 117

*Cohousing e Coworking: nuove modalità di condivisione degli spazi dell'abitare e dell'operare insieme*, di Francesca Mantovani » 136

## NOTE DI LETTURA

*Sentire la città. (G. Amedola, Emozioni urbane. Odori di città, Liguori, 2015)*, di Letizia Carrera ..... » 149

## RECENSIONI

Niccolò Cuppini, (N. Brenner (ed.). *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin, Jovis, 2013) » 157

Davide Olori, (Gotham K.F., Greenberg M. *Crisis Cities. Disaster and Redevelopment in New York and New Orleans*. New York: Oxford University Press. 2015) ..... » 158

Silvia Crivello, (Landi A. *Una società low-carbon in costruzione. Elementi di teoria e pratiche della transizione sostenibile*. Milano: FrancoAngeli. 2015) ..... » 160

Francesca Cubeddu, (Borrelli G. (a cura di). *La sostenibilità ambientale. Un manuale per prendere buone decisioni*, Roma: Enea. 2015) ..... » 161

Summaries ..... » 165

## RECENSIONI

---

**Gotham K.F. e Greenberg M. *Crisis Cities. Disaster and Redevelopment in New York and New Orleans*. New York: Oxford University Press. 2015.**

Negli Stati Uniti, il paese che ha conosciuto il più esteso grado di sviluppo delle discipline che studiano i disastri, la comunità scientifica che all'interno della ISA (International Sociological Association) fa riferimento al gruppo RC39 (Sociology of Disasters), nomina il suo indirizzario e-mail "Unschedule event": eventi non programmati. Un'impostazione chiara (almeno quanto datata) che continua a circoscrivere i disastri al mero manifestarsi dell'evento naturale: un *frame* superato da buona parte della stessa vivace tradizione statunitense nella quale si inserisce a pieno titolo il volume *Crisis Cities*. Muovendo da una prospettiva critica, e quindi in aperta rottura con la tradizione "naturalista", il lavoro rappresenta un'importante punto di riferimento in quel percorso di avvicinamento tra *environmental* e *disaster studies*. Un ambito entro cui hanno cominciato a muoversi già da alcuni anni la geografia critica, la sociologia e l'antropologia urbana, e che indaga il modo in cui il disastro sconvolge la vita delle società nel loro rapporto con l'ambiente.

Da questo punto di vista il volume "Crisis Cities" pretende spiegare le dinamiche socio-spaziali occorse in seguito agli eventi disastrosi che hanno colpito New York e New Orleans, ammettendo che le crisi urbane mettono a nudo le strutture di potere, in evidenza le ingiustizie sociali nascoste e scoperciano le disuguaglianze invisibilizzate delle città contemporanee. Il concetto di crisi entro cui si dipana l'analisi dei due autori, viene sviluppato su due assi paralleli; da un lato la crisi come rottura: mutuando le analisi di quegli autori (Marx, Sewell, Schumpeter) che, in diversi modi, hanno interpretato la dinamica sociale come un continuum circolare di rottura e restaurazione, la crisi viene letta come un innesco che solo può essere compreso all'interno di una dialettica storicizzata delle forme di intervento politico e delle dinamiche socio-spaziali poste in relazione con le tendenze distruttive-creative del capitalismo contemporaneo. Dall'altro lato la crisi interpretata come "framed event", episodio capace di generare un dispositivo narrativo utile a riprodurre l'ideologia (interrogando in questi passaggi le categorie gramsciane) e quindi ad agire sullo "spazio politico della ricostruzione", innescando una "crisis-driven urbanization", concetto che riprende le teorie proprie del capitalismo dei disastri per inserirle in uno schema ciclico di processi sociali, spaziali e storicamente situati di urbanizzazione.

Nonostante le evidenti differenze che intercorrono tra l'inondazione di New Orleans e l'attacco del 11 settembre 2001, la prospettiva storicizzata permette agli autori un'efficace comparazione tra le due città che si ergono a paradigma di "crisis cities". È questa difatti l'ossatura del secondo e terzo capitolo che cominciano con un flash-back al 1970 l'anno in cui l'inizio della recessione globale e la crisi petrolifera saranno strumentalmente utilizzate per legittimare le misure di austerità imposte ai governi locali. Per resistere al taglio dei finanziamenti prenderanno piede le cordate amministrative miste, con soggetti pubblico-privati, i quali contribuiranno ad orientare verso il mercato le strategie di sviluppo urbano con lo scopo di fronteggiare la fuga verso i *suburbs*, la crescente conflittualità (anche etnica) e la progressiva de-industrializzazione. Tutto ciò darà luogo a un processo socio-spaziale definito dagli autori "urbanization of risk", che muoverà in direzione opposta rispetto alla costruzione di una società resiliente e verso la legittimazione di un approccio *market-*

*oriented* dell'emergenza e della ricostruzione.

Un contributo fondamentale del libro è rappresentato dall'analisi della mobilità delle risorse del programma CDBG (il più longevo dedicato allo sviluppo comunitario del Dipartimento di Housing and Urban Development), ri-direzionate nelle finalità grazie all'operosità delle lobby nel post-disastro dell'11 settembre. Una misura nata per sostenere le fasce a basso reddito nelle tematiche abitative, comunitarie e legate all'habitat si è trasformata in un sostegno ai costruttori e alle corporazioni, anticipando una dinamica che si darà simile nel post-Katrina, affiancate in entrambi i casi da programmi governativi specifici (Liberty Bond, Gulf Opportunity Zone Act, etc.) e agenzie (Lower Manhattan Redevelopment Corporation, Louisiana Recovery Authority) che hanno innescato meccanismi che nei fatti hanno rafforzato le asimmetrie socio-economiche esistenti.

Con l'introduzione del concetto di "landscapes of risk and resilience" Gotham e Greenberg tentano di individuare dei pattern capaci di interpretare le caratteristiche di povertà e segregazione vincolandoli all'aumento e alla riproduzione della vulnerabilità e dell'esposizione al rischio. Prendendo in esame alcune zone di New York e New Orleans interessate dal disastro, gli autori mettono in evidenza come la produzione dello spazio non sia il mero risultato delle politiche urbane e del mercato immobiliare: per determinare gli *outcomes* prodotti delle forme spaziali con cui la ricostruzione si manifesta, occorre declinare le dinamiche urbanistiche con le caratteristiche storiche dei quartieri e le disparità di classe e di razza antecedenti al disastro, oltre alla capacità delle comunità nell'accedere alle risorse e agli aiuti durante l'emergenza.

La rigorosità del livello analitico sembra venire meno solo in alcuni passaggi che fanno emergere l'orizzonte politico degli autori, i quali, partendo da fenomeni di solidarietà e mobilitazione spontanea (nonché alcune innegabili conquiste dei movimenti sociali sorti nei contesti specifici), muovono alla ricerca di un nuovo agente di cambiamento sociale. Che, nato dalle *radical ruptures*, è capace di agire lo spettro della soggettivazione nel conflitto urbano delle *crisis cities*: questa generosa tensione teorica si scontra però con la realtà circoscritta e transitoria della maggior parte delle lotte per la ricostruzione che si inaugurano nel periodo post-disastro, e che faticano a consolidarsi nella lotta per il diritto alla città.

Ciononostante il volume, che parte da una solo apparentemente azzardata comparazione di casi, riesce ad affrontare con lucidità i principali nodi della questione urbana nel disastro costituendosi come passaggio fondamentale in quel percorso di posizionamento della prospettiva territorialista critica nei *Disaster Studies*.

Davide Olori